



11 Ottobre 2015

Testimoni Il Paese asiatico sarà ospite a Francoforte. Uno dei suoi scrittori di punta spiega un'ascesa culturale che ci riguarda

# Eravamo la Torre di Babele L'Indonesia è pronta per il mondo

di EKA KURNIAWAN

**L'**Indonesia è un vero modello della Torre di Babele: ci sono 700 lingue, sparse tra un'isola e l'altra. Può essere davvero difficile per qualcuno capire la lingua altrui. La soluzione si è concretizzata un po' alla volta ed è stata ufficialmente inaugurata nel 1945: era la lingua chiamata *bahasa Indonesia*. È nata da una delle lingue in uso, il malese. E non solo si è sviluppata a prescindere dal potere politico ed economico, ma ha anche unito le persone di tutto il Paese. Dal suo grembo è nata la letteratura indonesiana, che è passata attraverso un sacrificio: centinaia di tradizioni letterarie scritte in altre lingue stavano lentamente morendo, molte erano completamente scomparse.

g

Senza dubbio i migliori poeti e scrittori della prima generazione provenivano dalla tradizione letteraria malese. Amir Hamzah è uno dei più grandi. La sua raccolta di poesie *Nyanyi Sunyi* («Canti della solitudine») era profondamente radicata nella lingua malese (che pure, per altri versi, stravolgeva) e nella sua tradizione poetica. Allo stesso tempo, ha gettato le basi della moderna letteratura indonesiana.

Anche un altro poeta, tra i più importanti che l'Indonesia abbia avuto, nasce dalla tradizione della prosa malese. Anwar è un modello per la poesia (e per la prosa) moderna indonesiana. Le sue poesie non rappresentano l'indonesiano dei giorni nostri, Anwar sembra aver plasmato i suoi scritti in un linguaggio corrente di cui prevedeva l'evoluzione. Ha aperto uno spazio più vasto, che va dalla tradizione letteraria malese alla cultura letteraria europea. Ha letto (e tradotto) le opere di T.S. Eliot, Reiner Maria Rilke, W.H. Auden e altri, arrivando a copiarli e plagiarli.

È come se la sua generazione volesse proclamare: «Noi siamo legittimi eredi della tradizione del mondo». Questa neonata letteratura è entrata deliberatamente nella migliore letteratura mondiale d'élite.

La scelta del *bahasa* non scaturisce necessariamente da ragioni pratiche, quanto piuttosto da una situazione politica difficile. Molti autori la cui lingua madre non era il malese adottarono il *bahasa* indonesiano e lo utilizzarono

nei loro scritti. Pramoedya Ananta Toer è uno di essi. Apparteneva alla tradizione giavanese, come Minke, il personaggio del suo popolare romanzo *Bumi Manusia* (tradotto in Italia come *Questa terra dell'uomo*, *ndt*) e scelse l'indonesiano con intenti politici.

L'«Indonesia» è un'impresa che nasce dall'idea, forse poco realistica, di riconoscersi in una sola regione, una sola tradizione, un solo potere economico. L'«Indonesia» non è piovuta dal cielo. È una costruzione e continua a esserlo. La lingua e la letteratura indonesiane sono alcuni degli strumenti politici usati per esprimere quell'idea.

Certo, non è facile. Alla sua giovane età — sta per compiere 70 anni — l'Indonesia potrebbe essere la nazione che più continua a soffrire di interminabili turbolenze sociali ed economiche: dodici anni di guerra per contrastare la Nazione Islamica indonesiana, il massacro di 500 mila persone accusate di essere comuniste (nel 1965-66, *ndt*), la scandalosa occupazione di Timor Est (1975, *ndt*), gli spietati militari del regime di Suharto (1966-1998, *ndt*) e il massacro che abbiamo perpetrato a Papua. Questi sommovimenti avrebbero potuto mandare in pezzi la nazione. Ma non lo hanno fatto. L'Indonesia sopravvive.

Ora è più vecchia dell'Unione Sovietica, che è esistita per 69 anni. Si dice che siano state le armi e il terrore ad aver protetto questo progetto di nazione ma la lingua e la letteratura hanno avuto anch'esse un ruolo importante. Durante il regime di Suharto, in cui arte, la cultura e le attività intellettuali erano crollate al livello più basso, c'erano ancora molti scrittori e iniziative letterarie. W.S. Rendra ha composto molte poesie in forma di ballata e ha finito per essere arrestato dai militari. Rendra è stato influenzato dalle opere di Federico García Lorca.

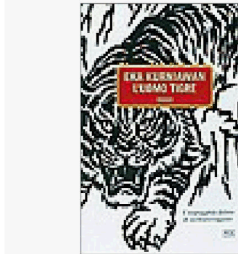
È importante nominare altri due poeti, vedendo che hanno resistito all'oppressione in modi diversi. In primo luogo, Sutardji Calzoum Bachri. Si è calato nella tradizione letteraria che da sempre è chiamata *mantra* e si è dato il compito di «liberare la parola dal suo significato». Può sembrare un atteggiamento retrogrado, ma per me non lo è. Nell'epoca in cui tutto era controllato dal pensiero unico creato dal regime militare, liberare la parola dal significato era una presa di posizione politica che colpiva il potere, anche se si è trattato di una resistenza silenziosa.

g

In secondo luogo, Widji Thukul. È nato dalla generazione che è scesa in piazza per sbarazzarsi del regime di Suharto. Dal 1997 non si hanno sue notizie, probabilmente è stato assassinato dai militari. Le poesie di Thukul sono citate dagli operai che lottano per aumentare il salario minimo e dagli agricoltori sfrattati dalle loro terre per costruire dighe e autostrade, da una costa all'altra.

È una letteratura, la nostra, che merita il riconoscimento dell'Europa e del mondo? La letteratura indonesiana è parte dell'idea di Indonesia. Forse non è un paragone appropriato, ma l'Europa non sta affrontando la stessa situazione? Che cos'è l'Europa? Come si immagina l'Europa? La Grecia e la Germania devono avere gli stessi sentimenti? E oggi, in particolare dopo la fine del regime di Suharto diciassette anni fa, la letteratura indonesiana torna a vivere. Una nuova generazione crea un nuovo immaginario sull'Indonesia. Alcuni tornano alla vecchia tradizione dimenticata. Altri attingono alle tradizioni di Paesi stranieri, da quelle dei vicini a quelle della lontana Europa. Forse questo è il momento, per la letteratura indonesiana, di ripagare il suo debito nei confronti del mondo.

(traduzione di Maria Sepa)



#### L'autore

Eka Kurniawan è nato a Tasikmalaya (isola di Giava) nel 1975. Ha studiato filosofia a Yogyakarta e lavora come giornalista, scrittore e designer. Già dopo il debutto con il romanzo *Cantik itu Luka* (2002), è stato considerato tra i maggiori protagonisti della nuova scena letteraria in Indonesia ed è tra gli autori attesi a Francoforte. In Italia è uscito quest'anno *L'uomo tigre* (traduzione di Monica Martignoni, Metropoli d'Asia, pagine 176, € 12,50)



#### L'Indonesia alla Buchmesse

La fiera di Francoforte (Buchmesse) è la più importante manifestazione al mondo dedicata ai libri. Quest'anno si svolge dal 14 al 18 ottobre e il Paese ospite sarà l'Indonesia

#### In italiano

Il Paese asiatico, già colonia olandese, è oggi il più vasto Paese musulmano del mondo.

Poco della sua produzione letteraria è accessibile in italiano. E **Pramoedya**

**Ananta Toer** (1925-2006) lo scrittore considerato il più importante del secondo

Novecento, cantore dell'indipendenza e della decolonizzazione, a lungo prigioniero politico sull'isola di Buru. Del suo capolavoro, la *Tetralogia di Buru*, sono stati pubblicati in italiano soltanto i primi due volumi, editi dal

Saggiatore: *Questa terra dell'uomo* (1999) e *Figlio di tutti i popoli* (2000), tradotti dall'inglese da Erica Mannucci. A San Marino, di Toer è uscito nel 2007 per

Aiep *Il fuggitivo* (traduzione di Guido Corradi e Giulio Soravia)

#### Folklore

Soravia ha anche curato le *Fiabe indonesiane* per Franco Muzzio Editore (2002)

#### Contemporanei

Tra i narratori indonesiani contemporanei, sono accessibili in italiano: **Nukila**

**Amal** (1971), *Il drago Cala Ibi* (traduzione di Giulio Soravia, Metropoli d'Asia, pagine 285, € 14,50); **Lella S. Chudori**

(1962), *Ritorno a casa* (traduzione di Antonia Soriente e Alfonso Cesarano, Atmosphere, pagine 425, € 18); **Oka Rusmini** (1967), *La danza della terra* (traduzione di Antonia Soriente e Ilaria Gallo, Atmosphere, pagine 160, € 15); **Ayu Utami** (1968), *Le donne di Saman* (traduzione di Benedetta Martalò e Antonia Soriente, Metropoli d'Asia, pagine 224, € 14,50)

#### La nuova collana

La casa editrice torinese Add inaugura il 15 ottobre il suo «progetto Asia», curato da Ilaria Benini, una collana di volumi dedicati all'Oriente. Il primo riguarda proprio l'Indonesia. Si tratta del

*travelogue* di **Elizabeth Pisani** (nata negli Usa, vive ora a Londra) *Indonesio ecc. Viaggio*

*nella nazione improbabile* (traduzione di Gioia Guerzoni, pagine 464, € 18). Il secondo

titolo della collana sarà *Myanmar. Dove la Cina incontra*

*l'India* di Thant Myint-U



Heri Dono (Giacarta, 1960),  
*Cerimonia dell'anima*  
(installazione: pietra,  
plastica, apparecchi radio,  
registratori a cassette,  
ventilatori, legno, fuoco,  
1995, courtesy dell'artista)